

«Cose che nessun occhio ha mai visto né orecchio ha mai udito»

L'escatologia di Avicenna secondo alcuni autori latini del XIII secolo

Amos Bertolacci - Scuola IMT Alti Studi Lucca

Abstract: Avicenna deals with the theme of the otherworldly destiny of mankind (what he calls “return”) in two chapters of his main metaphysical work, the *Science of Divine things* (*Ilāhiyyāt*) of the *Book of Cure or Healing* (*Kitāb al-Šifā'*). Leaving chapter IX.7, better known and more investigated, in the background, the contribution examines what Avicenna says in *Ilāhiyyāt* X.2 about the Koranic doctrine of the afterlife, with particular reference to a passage in which the Arab philosopher inserts an interesting citation of the *sunna* or Muslim tradition. The *ḥadīth* reported by Avicenna in *Ilāhiyyāt* X.2 conveys from Allāh an idea of the afterlife made up of “things that no eye has ever seen nor ear has ever heard”, echoing chapter 64:4 of the *Book of the Prophet Isaiah* and chapter 2:9 of the *First Letter of St. Paul to the Corinthians*. In the light of this scriptural convergence, and taking into account the hiatus between Qur'ānic revelation and the philosophical explanation of eschatology that Avicenna places in IX.7, the paper considers in what light Avicenna and his eschatology might have appeared to a medieval Christian reader of the XIII century, un-aware of the fact that the passage in question by Avicenna corresponded to an element of the Islamic tradition and that Avicenna sharply criticized Christian eschatology in his other works not translated into Latin. In other words, under examination are the dynamics of reception, adaptation, and transformation that arose in the medieval Christian context when a passage of the metaphysics of a famous Muslim philosopher like Avicenna at-tuned with a biblical scriptural datum, both of the Old and of the New Testament. Against the background represented by Peter the Venerable in the XII century, the contribution focuses on the ways in which Ramón Martí and Roger Bacon in the following century read the Latin translation of Avicenna's *Ilāhiyyāt*.

Keywords: metaphysics, eschatology, medieval philosophy, Christianity, Islam, Avicenna, Peter the Venerable, Ramón Martí, Roger Bacon.

Abstract: Avicenna affronta il tema del destino ultraterreno dell'uomo (quello che egli chiama "ritorno") in due capitoli della sua principale opera metafisica, la *Scienza delle cose divine* (Ilāhiyyāt) del *Libro della cura o della guarigione* (Kitāb al-Šifā'). Lasciando sullo sfondo il capitolo IX.7, più noto e indagato, la contrubuzione esamina quanto Avicenna afferma nell'Ilāhiyyāt X.2 sulla dottrina coranica dell'aldilà, con particolare riferimento a un passo in cui il filosofo arabo inserisce un'interessante citazione della sunna o tradizione musulmana. L'ḥadīṭ riportato da Avicenna nell'Ilāhiyyāt X.2 trasmette dall'Allāh un'idea dell'aldilà fatta di "cose che occhio non ha mai visto né orecchio ha mai udito", riecheggiando il capitolo 64,4 del Libro del Profeta Isaia il capitolo 2,9 della Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi. Alla luce di questa convergenza scritturale, e tenendo conto dello iato tra la rivelazione coranica e l'esplicazione filosofica dell'escatologia che Avicenna colloca in IX.7., il saggio esamina in che modo Avicenna possa essere in grado di comprendere il significato dell'escatologia, e considera in quale luce Avicenna e la sua escatologia potessero apparire a un lettore cristiano medievale del XIII secolo, non consapevole del fatto che (1) il passo in questione di Avicenna corrispondeva a un elemento della tradizione islamica e (2) che Avicenna criticava aspramente l'escatologia cristiana in altre sue opere non tradotte in latino. In altre parole, sono in esame le dinamiche di ricezione, adattamento e trasformazione che si verificarono nel contesto cristiano medievale quando un passo della metafisica di un famoso filosofo musulmano come Avicenna entra in sintonia con un dato biblico scritturale, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. Sullo sfondo rappresentato da Pietro il Venerabile nel XII secolo, il contributo si concentra sui modi in cui Ramón Martí e Ruggero Bacone nel secolo successivo lessero la traduzione latina dell'Ilāhiyyāt di Avicenna.